

## La controversia sugli universali

Le soluzioni a tale problema della speculazione medievale erano le seguenti:

Il **Realismo esagerato** (SCOTO ERIUGENA, GUGLIELMO DI CHAMPEAUX e in parte ANSELMO D'AOSTA) ritiene che gli universali esistano per sé, alla maniera delle idee platoniche (infatti si tratta della posizione platonica spinta fino alle estreme conseguenze: gli universali sarebbero enti reali, sussistenti in sé, idee eterne rispetto agli individui concreti). Siccome le idee archetipe sono il modello della realtà, la conoscenza di esse è indirettamente la conoscenza della realtà.

Secondo il **Nominalismo** (ROSCCELLINO, GUGLIELMO DI OCKHAM) l'universale sarebbe un puro nome che designa una molteplicità di individui. In tal senso la conoscenza non può che avere esiti scettici, perché non esiste alcun legame sostanziale fra le parole/concetti e le cose. Si tratta di una posizione scetticeggiante che respinge del tutto ogni forma di platonismo. L'universale non solo non ha uno status ontologico, ma neppure uno status logico fondativo della parola.

Il **Concettualismo** (ABELARDO) è una forma di aristotelismo che ritiene che gli universali non esistono in natura ma nella nostra mente (*post rem*) come concetti; questi si formano allorché la mente nel processo conoscitivo-astrattivo distingue e separa i diversi elementi che sono compattati nella realtà degli esseri concreti. Nei concetti universali l'intelletto separa da più enti simili un modo d'essere comune, e questo è il concetto universale per quel gruppo di individui. In tal modo, però, non viene colta l'essenza delle cose, ma il loro *status communis*; di conseguenza noi non potremmo conoscere la realtà in sé (conosciuta solo da Dio), ma propriamente i nostri concetti, che esprimono solo una parte della realtà: appunto quella certa condizione di natura di cui più oggetti partecipano. L'universale, pur non essendo un archetipo ideale, è un concetto significativo ottenuto per astrazione.

Secondo il **Realismo moderato** (TOMMASO) gli universali sussistono: *ante rem* come idee-archetipo nella mente di Dio; *in re* come forme delle cose (alla maniera di Aristotele); e *post rem* nella mente dell'uomo come concetti. In questo caso la collocazione *post rem* dipende dalla collocazione *in re* che a sua volta dipende da quella *ante rem*. Si tratta di una concezione mediana tra quelle di Platone e di Aristotele. Gli universali hanno quindi una triplice valenza: 1) se considerati come trascendenti e anteriori alle cose (nella mente di Dio) corrispondono alle idee platoniche; 2) se considerati come immanenti e presenti nelle cose (nei corpi individuali) corrispondono alle forme aristoteliche; 3) se considerati come astratti e posteriori alle cose (nella mente umana) corrispondono ai concetti logici.

